



### **Claudia Rusch, *La Stasi dietro il lavello*, Keller, 2021**

A distanza di alcuni anni dalla sua prima pubblicazione, la casa editrice trentina ripropone questo breve romanzo con un nuovo formato e una nuova copertina. È un libro scorrevole, a tratti molto divertente, semplice ma non superficiale, in cui Claudia Rusch racconta episodi e momenti della sua vita nella DDR. Dall'infanzia all'età adulta, dagli anni Settanta al 2002, passando per la caduta del Muro che divideva la Germania fra Ovest ed Est e la successiva riunificazione, l'autrice sciorina, in ordine cronologico, esperienze vissute in prima persona nel contesto di un regime onnipervasivo e maniaco del controllo, la cui impronta si estende ben oltre la sua scomparsa. Ne nasce un'autobiografia per sommi capi, gradevole, lieve e intelligente.

Claudia cresce con una madre dissidente e circondata da intellettuali invisi al regime e per questo conosce sin da piccola la sorveglianza continua, il sospetto che circonda tutto, persino una bambina di 7 anni che si avventura cantando verso una fermata del bus. Gli agenti della Stasi che sostano giorno e notte davanti a casa e incitano attivamente i cittadini alla delazione, le schedature, la penuria di beni di consumo, l'economia traballante, la sensazione di essere prigionieri entro confini invalicabili, il controllo, la burocrazia, il conformismo, l'ipocrisia, il clima soffocante e manipolatorio sono ritratti bene e con un'ironia che in più punti suscita la risata aperta. E poi la caduta del Muro, vissuto in diretta dalla diciottenne di allora, proprio alla fine dei suoi studi liceali: "Il mondo si apriva con tutte le sue possibilità nel momento in cui diventavo ufficialmente adulta. Che timing. Roba da film hollywoodiano".

Tuttavia, l'autrice non si limita a puntare il dito contro le repressioni e le assurdità del partito unico e dei suoi apparati. Il racconto resta sempre centrato sulla dimensione personale, lasciando sullo sfondo le vicende storiche e politiche, ad eccezione del cambiamento epocale avvenuto nel 1989-1990. Lo sguardo resta rivolto essenzialmente su di sé e sulla formazione del proprio spirito ribelle, in un mondo in cui il successo negli studi e nel lavoro dipendeva totalmente dal grado di adesione al sistema e in cui occorreva esercitare costantemente l'autocensura per non incappare nella ben più temibile censura pubblica.

Divisa tra la fedeltà alle idee di famiglia e il desiderio di una vita normale, quella riservata ai cittadini ubbidienti, la Claudia bambina cerca di non spiccare "né ideologicamente, né intellettualmente, né caratterialmente", fallendo quasi sempre per inesperienza e costituzione.

Presto la sua personalità curiosa e indipendente prende il sopravvento. Il suo anelito a una libertà che è soprattutto libertà di pensiero e di sapere, la sua coscienza politica maturano in un ambiente familiare che non si limita a osteggiare il regime socialista di Honecker, ma propugna una sua riforma dall'interno. Non si tratta dunque di abbracciare l'Occidente, ma di realizzare un Paese diverso, un comunismo diverso; non si tratta di gettare via tutto ciò che appartiene alla Germania dell'Est, ma di usare la parte migliore della sua anima per creare una realtà più giusta. La DDR è fatta tanto di "spie e arrivisti" quanto di "teste sveglie", di persone capaci di produrre un pensiero libero, fuori dagli schemi sia dell'Ovest che dell'Est. Anche questa componente appartiene a pieno all'identità del paese e Claudia ne è figlia, vi si riconosce e la rivendica, sebbene non si impegni mai nella politica attiva. Certo, il desiderio di golosità irreperibili negli spartani negozi della Repubblica Democratica occupa i suoi sogni infantili, la volontà di emigrare l'accompagna a lungo, ma a nutrirla non è ciò che mostra la televisione occidentale, bensì la cultura europea liberale e cosmopolita che, ai suoi occhi, trova l'apogeo in Francia. È alla Francia che guarda la nostra autrice, non alla Germania del consumismo. La Francia è una patria d'elezione, un luogo dell'immaginario e dell'ideale, più che un territorio concreto. Appropriarsi fino in fondo del suo spirito è una lunga, laboriosa conquista, raccontata con efficacia nell'ultimo capitolo. Al termine della lettura, abbiamo la certezza non soltanto di avere ascoltato una testimonianza diretta su una fase cruciale della storia recente, ma soprattutto di aver conosciuto da vicino una figura simpatica e davvero indipendente.

Francesca